

# Quel giocattolo uccide: sequestrate le patatine con il «missile-omaggio»

Lo ha disposto il pretore di Genova - Il tragico caso del bimbo che aveva ingerito il regalo ed era morto per soffocamento

Dalla nostra redazione GENOVA — I bambini ormai avevano imparato a riconoscerle e nei negozi e nei supermercati puntavano decisi verso gli scaffali dove c'era la bella mostra di sé le confezioni di patatine «San Carlo». Nulla riusciva a smuoverli: volevano, pretendevano «quelli sacchetti su cui erano stampate in bella evidenza l'immagine di un missile e l'accattivante scritta «Funzionale». Un'idea in sé banale — usare i figli come strumento di pressione nei confronti dei genitori accontentati — che ha fatto la fortuna dell'azienda alimentare di San Giuliano Milanese ma che ora rischia di metterla in cattiva luce e in serie difficoltà.

Il pretore di Genova, Marco Devoto, in seguito alla denuncia del padre di un bambino che ha rischiato di morire soffocato per aver inghiottito uno di quei missili, ha infatti ordinato il sequestro su tutto il territorio nazionale delle famose patatine e contemporaneamente ha avviato comunicazioni giudiziarie ai legali rappresentanti della «San Carlo» con una disposizione in cui si ipotizzano i reati di lesioni colpose e di violazione della legge sugli alimenti. Alle spalle di questa iniziativa giudiziaria c'è una storia drammatica. Il 6 gennaio scorso Fabio Frosson, di 9 anni, che abita a Valenza Po e frequenta la quarta elementare, compra le «patatine al missile» in un chioschetto davanti alla scuola. Il giocattolo-premio c'è davvero: una cerbottina di una decina di centimetri («il missile») e due proiettili («i missili») di plastica. Fabio ci prova subito: lo schiaccia davanti alla mamma e il proiettile non parte. Per sbloccare la situazione aspira e il «missile» gli finisce in gola, poi penetra nel bronchietto. La mamma porta Fabio al pronto soccorso più vicino ma dalle radiografie non risulta nulla. Dopo qualche giorno il ragazzino viene trasferito all'ospedale pediatrico di Genova, dove l'ortopedico Alessandria, qui il «missile» viene localizzato, e Fabio viene mandato al «Gaslini», il rinomato ospedale pediatrico genovese, dove l'ortopedico termina con l'estrazione del corpo estraneo.

Una settimana dopo lo stesso incidente capita a Mara Pallara, 8 anni, abitante ad Acqui Terme, scolaria di terza elementare. Esce con i genitori, vanno in centro a fare acquisti, si fermano in un bar e Mara chiede le patatine con il giocattolo. Anche questa volta la cerbottina si inceppa e il proiettile finisce nei bronchi della ragazzina, che respira con estrema difficoltà e si sente soffocare. La peregrinazione si ripete identica, con in più la necessità, dal momento che il «missile» non è raggiungibile con le pinze, di praticare alla piccola Mara una tracheotomia per evitare la morte per soffocamento.



Alla fine di gennaio si ha notizia del terzo caso: Fabrizio Fagetti, 9 anni, residente a Genova in via Tanini, mangia le patatine e inghiottisce uno dei proiettili. Per lui e i suoi genitori l'angoscia dura più di un mese: l'incidente, infatti, era avvenuto il 15 dicembre precedente, mentre il bimbo stava giocando in casa con il gemello Patrizio e la sorella dodicenne Barbara. Fabrizio viene visitato in ospedale e poi dimesso perché

il decesso è stato l'ennesimo proiettile finito nei bronchi. Ieri, come abbiamo detto, è scattato da Genova il provvedimento del dottor Devoto, il pretore si è mosso sulla base di una denuncia del padre di Fabrizio Fagetti e di un successivo rapporto del nucleo antisofisticazioni dei carabinieri sull'estrema pericolosità della diffusione delle «patatine al missile». Tra l'altro il magistrato genovese ha incaricato il NAS di effettuare ulteriori controlli su altre ditte che, eventualmente, abbiano immesso sul mercato confezioni di sostanze alimentari ricche in corpi estranei pubblicitari.

Rossella Michienzi

## Dalla Sicilia alle Alpi il paese in una morsa

# Ovunque freddo, neve, gelo e il tempo non migliorerà

Colpite regioni a clima mite come la Liguria e la Sicilia - Strade interrotte in Campania, Calabria e Basilicata - Danni alle colture - Sotto zero in molte città

ROMA — Forse da domani l'ondata di freddo intenso che ha investito l'Italia si attenuerà. Diciamo forse, perché i meteorologi sono ancora preoccupati (in compagnia di 60 milioni di italiani) e prevedono, comunque, che se anche ci sarà un lieve aumento della temperatura, questa resterà sempre attestata su valori bassi per la stagione. Il che significa che farà freddo in molte regioni, soprattutto del nord, e ci saranno nevicate o piogge. Di notte il termometro scenderà di molto, con gelate e mareggiate soprattutto nel Mezzogiorno.

Ieri e l'altro ieri una morsa di freddo, in alcuni casi quasi polare, ha stretto molte regioni italiane, anche quelle dove la temperatura è normalmente più mite, come la Liguria o la Sicilia. Nelle riviere di Ponente e nell'entroterra di Chiavari, corsi d'acqua gelati in altre zone della Liguria, nevichio a Genova.

Il freddo, la pioggia e la neve hanno costretto, in Puglia, il rinvio, in numerose località, delle tradizionali sfilate dei carri allegorici carnevaleschi. Molti comuni — Giota del Colle, Castellana, Spinazzola, Locorotondo — sono rimasti isolati: le autostrade non sono partite e

le scuole sono state chiuse. Saltati anche i collegamenti tra Avellino e i comuni dell'alta Irpinia. Automobili bloccate pure nel Salernitano, dove il freddo ha causato danni notevolissimi alle colture e ai frutteti. Basilicata e Calabria — soprattutto la provincia di Cosenza — sono in gravi difficoltà. Nella Sila si sono ghiacciati tutti i laghi (il termometro segna meno dieci). Interrotti anche tratti dell'autostrada del Sole e dei raccordi autostradali tra Salerno e Reggio Calabria nei pressi di Lagonegro. Anche gli stessi danni alle colture e difficoltà degli approvvigionamenti. Vita dura per i terremotati ancora in alloggi di fortuna e nei container. Difficile situazione in Sicilia, colpita da freddo e gelo. Neve sui Nebrodi e sulle Madonie. Il traffico, in molte zone di montagna, è possibile solo con le catene. A Cesaro, San Fratello e Fioreta la neve ha raggiunto il mezzo metro. Se non nevica, piove. In difficoltà le isole di Filicudi e Alicudi, isolate da venerdì e dove manca il pane.

## Renzo Travanut segretario della federazione di Udine

UDINE — Il compagno Renzo Travanut è il nuovo segretario della federazione del PCI di Udine. Il CP e la CFC lo hanno eletto sabato in sostituzione di Renzo Toschi, chiamato a far parte della segreteria regionale. Il mandato è stato conferito dalla commissione federale di controllo, nella stessa seduta, hanno espresso il proprio ringraziamento ed apprezzamento per il lavoro svolto in questi anni da Toschi. Ad entrambi i compagni gli organismi federali hanno augurato buon lavoro per i nuovi incarichi.

## Comizi del PCI

OGGI-TORTORELLA, Bologna • Modena: GIADRESCO, Faenza (Ravenna); GRUPPI, Reggio Emilia; DOMANI-INGRAO, Latina; MNUCCI, Roma; A. CASTELLI, Caserta; G. LABATE, Bari; TERRANNOVA, Empoli (Firenze); GIOVEDÌ-BERNABUCCI, Novara; L. DI MAIRO, Rovereto (Trento).

## Il congresso della sezione PCI della RAI di Roma

# La crisi della macchina-TV: i comunisti la pensano così

Il ruolo del collettivo - Due terreni d'impegno: impedire la subalternità al modello privato, battere autoritarismo e lottizzazione

ROMA — Prima le assemblee per mettere in fuoco i temi della discussione e i possibili assetti organizzativi; poi tre giorni di dibattito congressuale durante il quale riflessioni e posizioni diverse — ma anche sentimenti — si sono confrontate, senza asprezze, ma anche senza tacere nulla. I comunisti della RAI di Roma hanno tenuto il loro congresso giusto all'indomani della polemica aperta dall'articolo della «Stampa» sulle posizioni del PCI in un momento in cui il servizio pubblico radiotelevisivo, sembra davvero giunto al bivio tra un declino inesorabile e una sua rifondazione. Due appuntamenti ai quali la sezione è giunta con un cumulo di problemi, al punto da porre in discussione — sia pure sotto forma di ipotesi concreta — la propria sopravvivenza come struttura organizzativa e gestiva. I comunisti lavorano in questa grande fabbrica della comunicazione.

Opzione presto scartata, comunque, perché si è avuto coscienza che sarebbe stato un modo forse il più infelice — per aggirare i problemi reati e lasciarsi insoluti. È stato detto in più d'uno degli interventi: «Possiamo tornare alle nostre sezioni territoriali, organizzarci in cellule o in che altro si voglia: ma è nella RAI, nei luoghi dove lavoriamo che a noi comunisti — quanto più dirigenti e persino drammatici — diverranno i nodi del servizio pubblico». Saranno poste precise domande: che cosa dice, che cosa propone, che cosa fate voi comunisti?

Ma perché una sezione così immersa nella crisi? Crisi non nel senso più riduttivo e negativo del termine, come deperimento inevitabile di energie e idee; ma crisi come fase complessa di scelte da compiere, decisioni da prendere per recuperare identità e ruolo, far uscire dallo stallo elaborazioni e proposte e tradurli in iniziativa concreta e continua.

Il congresso s'è impegnato senza reticenze a individuare: 1) la complessità della situazione interna e internazionale; 2) l'analisi di problemi che pone in questa fase della vita il Partito, tra costruzione della terza via e rafforzamento dei suoi caratteri di organizzazione di massa; 3) il lavoro in uno straordinario unico dibattito — la RAI — che spesso antica e sperimenta i processi della politica, dove si produce una messa — la comunicazione — che è essa stessa — senza mediazioni — politica; 4) la precarietà di rapporti armonici, tra la sezione e gli altri pezzi del Partito che a diversi livelli di responsabilità — si occupano del settore. «Spesso — ha detto uno dei compagni intervenuti nel dibattito — siamo stati miticamente ad aspettare una linea che non arriva o ci appropria ritardata, ondivaga, non giusta, e troppe cose abbiamo delegato a un sindacato anch'esse «sofferenti» per avere poi noi la capacità di portare nelle RAI le pro-

posta complessiva del nostro Partito. Si è discusso molto di Polonia e Salvador, di Afghanistan e Turchia, delle recenti prese di posizione del PCI — generalmente condivise — perché esse nascono dall'analisi dei fatti reali — e delle reazioni che esse hanno suscitato in URSS. Comune in tutti — prima di tutto in coloro che hanno espresso dissenso — la preoccupazione dell'unità, di mantenere aperto un dialogo senza la retorica e senza demonizzazione. Hanno parlato francamente compagni che vogliono capire, essere rassicurati che non si smarrisse l'identità del partito, che si tenga conto delle loro ragioni e anche dei loro sentimenti e che il dialogo continui senza strozzature. E c'è emerso il disagio di chi, più che il disaccordo sulla linea avverte la sofferta sensazione di sentirsi come disarmato di fronte ai cimenti della terza via, specie quando si tratta di darle contorni (senza lasciarsi irretire nella retorica) e di affrontare i problemi in termini di schieramento per il tipo di società, di organizzazione economica che vogliamo costruire nel nostro paese, tenendo lontani i rischi di una pratica socialdemocra-

Non avverrebbe così se in RAI i comunisti riuscissero a una politica di tutela dei loro pur legittimi interessi e diritti? Proprio perché la RAI è un settore — è stato sottolineato — in cui il partito ha una presenza di massa, è il che la terza via anziché esaurirsi in slogan, può cominciare a essere concretamente costruita. In un settore — quello delle comunicazioni — che vede un divario crescente tra la sofisticazione dei servizi — la telematica, l'informatica — della società e i bisogni — i comunisti tuttora insoddisfatti — il diritto a una informazione pluralista, immersa nel vivo della realtà; in un'azienda che deve ispirarsi a una cultura della trasformazione anziché regredire a sostegno della conservazione.

Son stati individuati due terreni d'impegno ineludibili per i comunisti della RAI: 1) il progetto dell'azienda, oggi prevalentemente privato e a fini di lucro, e la sua trasformazione in servizio pubblico; 2) il modello di produzione e di gestione dell'azienda. La terza via significa, nel servizio radiotelevisivo, sconfinare la pratica dell'occupazione partitica, evitare le insidie del decisionismo dai contorni autoritari, che vanificherebbe i momenti di confronto e del controllo democratico.

E così — ecco il valore più importante delle conclusioni unite del congresso — che la strategia generale del Partito si lega ai compiti specifici dei comunisti che lavorano nella RAI, e sul luogo di lavoro la sezione deve essere un punto di riferimento, un luogo di massa — trova il terreno ideale per lavorare, evitando che le idee e le energie si frammentino nel movimento di opinione, nella politica delegata a un gruppo ristretto di mediatori.

Del resto i compagni della RAI non debbono dimenticare: il loro patrimonio di esperienze, di professionalità filtra già nel corpo del Partito e gli consente di superare stasi e ritardi, di delineare un progetto di sviluppo armonico per una politica nazionale delle comunicazioni di massa. Margini di tempo a disposizione — ha ricordato il compagno Goffredo Bettini nelle conclusioni — sono ristretti, però, ben pochi. Tuttavia c'è, ormai diffusa, la consapevolezza di quanto sia centrale il problema dell'informazione e il congresso ha dimostrato una vitalità persino imprevedibile. Ciò ha consentito di fissare tre punti chiari per l'azione dei comunisti della RAI: 1) il primato dell'attività politica di massa sul luogo di lavoro; 2) la sezione come punto di elaborazione della proposta politica; 3) il superamento dell'attuale e paralizzante frammentazione attraverso un coordinamento — a livello cittadino — tra tutti i comunisti che lavorano laddove si produce comunicazione.

Antonio Zolfo

## Inserito con il documento PCI su RAI e informazione

Il numero di questa settimana, in edicola da giovedì, «rinascita» pubblica il testo del documento sui problemi della RAI e della comunicazione di massa, redatto a cura del Dipartimento stampa propaganda e informazione della Direzione del PCI. L'Associazione Amici dell'Unità invita i compagni delle organizzazioni di Partito interessate a promuovere una diffusione speciale del settimanale, rivolta particolarmente alle sedi e ai centri di produzione della RAI, alle redazioni dei giornali, a tutti gli ambienti dell'informazione.

## Riunione al PCI sulla ricerca astronomica

ROMA — Stamani, alle 9.30, riunione alla Direzione del PCI sulla situazione e sulle prospettive della ricerca astronomica in Italia. Seguirà una conferenza stampa. I lavori saranno presieduti dai compagni Antonio Cuffaro, responsabile della sezione Ricerca, e Mirella Faglia. Le illustreranno le proposte del PCI.

# Ritratti, uno per uno, dei Comuni del terremoto

Dal nostro inviato CALABRITTO — Ad un anno dall'evento calamitoso, i termini del contendere erano, più o meno, questi: il Commissariato Straordinario di Governo, constatata l'impotenza assegnando del Comune di Calabritto, cioè il gravare oltre ogni limite di decenza dei ritardi nelle procedure per la reinsediamento dei terremotati di detto Comune, nomina commissario «ad acta» un generale di divisione Avignone, ma doppio, e in detto Comune lo inviò.

Pronunciata la frase memorabile «Calabritto non è Caporetto», il sindaco, profittando dell'occasione, si è manifestato in ordine di tempo con l'argomento che le graduatorie sono state belle che ultime per sorteggio giusto la mattina dell'arrivo in Calabritto del generale. Ma perché per ritardare, si chiede il sindaco, e subito si risponde: perché un immenso parco di prefabbricati (366, 1.500 persone) è stato ubicato in ordine di tempo, e gli alloggiamenti privati di pubblici amministratori, in un'area (San Mauro) talmente fuori dai coglioni (Km. 2,7 a valle delabitato), che per avvicinare qualcuno piuttosto che qualcheuno altro a relegarsi non si è trovato di meglio che rimetterli al cieco arbitrio del caso. «Giudizio facile e ingeneroso», ribatte il sindaco sempre più provato «da gravi sacrifici fisici, morali, professionali ed economici», e spiega, se la gente non si insedia, è perché difettano gli alloggiamenti.

Per mettere tutto in ordine, tagliando il Commissariato, si è formato un consiglio di amministrazione: «Io non sono un tecnico, ma per la fine del mese il reinsediamento dovrebbe essere completo». Pioviggina e fa freddo. E Calabritto è un disastro: il disastro di sempre.

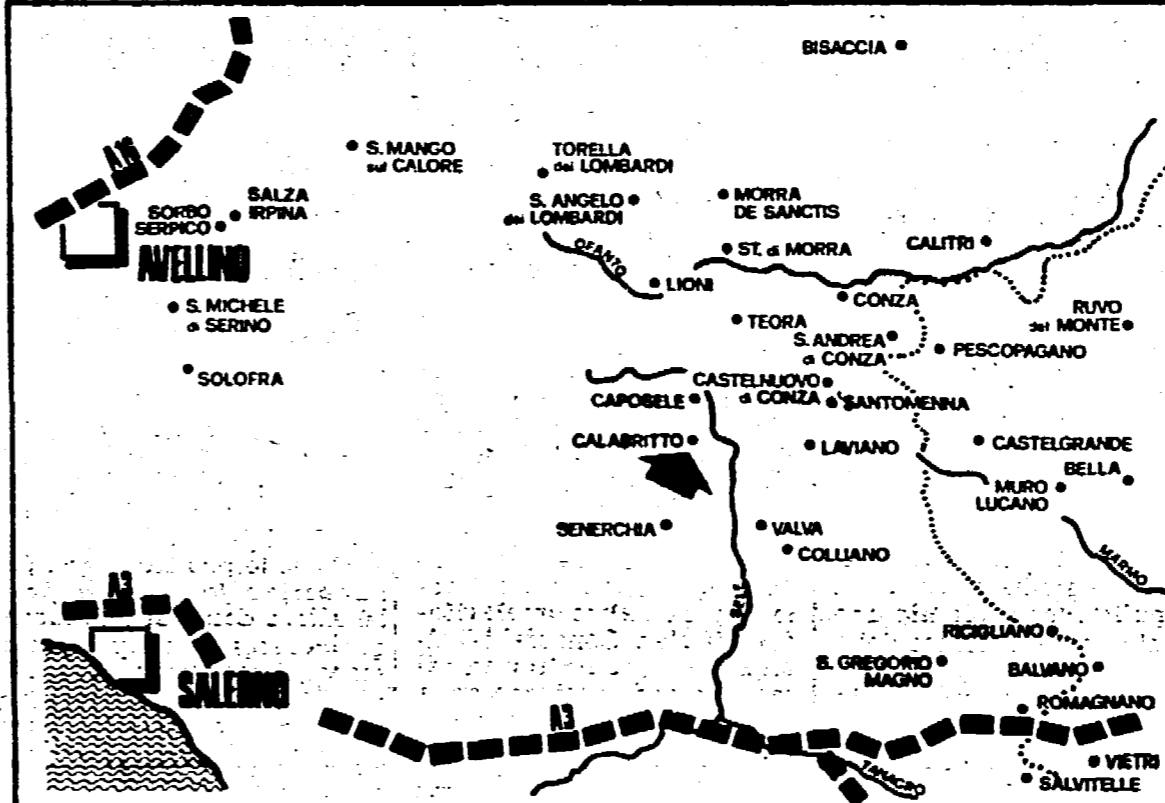
«Tengo un figlio diavolo civile, con una spina dorsale che cammina così... e mia moglie è malata di sistemi nervosi ("psiconevrosi depressive", recita il certificato) e di notte, lo so, disturba molto. Ho chiesto il prefabbricato sul mio terreno, faccio la piazzola». Niente. Il sindaco ha fatto finta di niente, mesi e mesi. Io sono contadino, ho perso tutto, casa, deposito. Ho chiesto il baraccone di zinco, nemmeno questo ho avuto e l'arrenda si perde. Ma a San Mauro, con questo figlio e questa moglie mia, stretti in mezzo alle persone, chilometri e chilometri dal campo, io non vado. Io voglio buttarmi via, levare anche la luce alle ruote: il primo che viene lo ammazzano.

Nobilissima faccia di cortecia, vecchio dritto, un contadino incarica il cronista di riferirvi queste parole. Nelle anticamere umide e buie dei baracamenti amministratori, niente pioggia, ma un fante in divisa grigia. Un giovanotto biondo: «A San Mauro hanno fatto un lavoro a cascata: muraglia alte 7 metri per terrazzo e il fango, e ora le piazzole se ne scendono, i pannelli di truciolo logicamente con l'acqua slabbano, sono la-

anche le giunte, piove dentro. «Non ci sono le stufe, si spaccano i bagni», precisa una contadina nera e secura. E un tale col pizzo e un gilet di lana, si aggancia a Pianelle, faccio la piazzola. «Lei dove abita?». In ruotole: come una metà buona della gente. «Non ha avuto ancora l'assegnazione?». «Sissignore: area San Mauro, terzo baraccone». E perché non ci va? «Vada e veda».

Vedrò baracche a schiera su giardini pensili di mulo e catrame, una città pretenziosa come Babolonia e vuota come la luna, non un barbiere, un bar, la garitta di un telefono, mentre qua e là si ammazzano. «Noi abbiamo fatto il recupero del prefabbricato». E rivedrò la vecchia piazzola spalancata sul vuoto, le vuote stratificate e sospese di Calabritto vecchia. Due universi remoti. Per quanto registro e raccolgo dati.

Intensità del sisma 9 MKS. Morti... Da 40 minuti ho chiesto la cifra al segretario comunale. E dentro che onchia. Chiedo in giro. Nessuno ne ha idea. Il Comune non pubblica niente di niente: nemmeno il numero delle vittime. A una settimana dal terremoto correva la cifra di 400; la mappa del dicembre '80 indicava 269; l'annuario di maggio '81, invece, ne parla di 200. Il Commissariato dà 200, mentre la stampa è scesa a 92-100. Dopo interminabili scortabellamenti, oggi, il Comune segnala 87 deceduti sul posto, più tre in ospedale. E aggiunge il dato del censimento di novembre scorso: abitanti 3.008. L'impressione che, pur di attestarsi al di sopra dei 3.000 ed evitare decurtamenti numerari ad altre utilità, ci si aggiusti coi numeri anche qui, è così forte che me la perdono.



# A Calabritto ora è rimasto in piedi solo il disastro

Calabritto è povera: in trent'anni ha perso un terzo della sua popolazione (-33,5%), raccolta da sempre e quasi per intero nel centro e in frazione Quaglietta. I 415 km di superficie comunale sono coperti per metà di boschi (ma in assenza di mobilitati o simili, i boschi creano una miseria di posti di lavoro). Il bilancio familiare è tratto da un'agricoltura di sussistenza e condizionale diretta (olivo, ca-

stagna, una zootecnia contratta); da un terziario vecchio e dimesso; da introiti «esterni» (alle rimesse, pensioni, ecc., si aggiungono i soldi di lavoro, pendolari e maschile sull'area industriale Eboli-Battipaglia-Salerno, e della femmine sulla zona ortofrutticola della Piana del Sele).

Premessa la necessità di razionalizzare l'uso delle risorse agricole e zootecniche promuovendo forme gestionali su base associativa («è questo è un problema: qui siamo il Sud del Sud...») e premessa l'urgenza di dotare l'area di servizi comprensoriali e di collegarla alla zona limitrofa con un decente asse viario; lo Studio di Portici assegna a Calabritto una preminente «funzione residenziale», la quale «anche se povera, consente il mantenimento di modelli sociali di sussistenza e di comunità». «La piazza era il cuore di questo vecchio centro rurale e della sua «onestissima e dommesca storia»; i casotti e i depositi agricoli, i poveri polmoni. Ora cussotti e piazz-

za non esistono più. Non c'è che la maledetta doppia fila di roulotte lungo la strada e gomito (come scandalizzarsi se in molti preferiscono il tormento del «provvisorio provvisorio» alla disperazione del «provvisorio definitivo»), e un arcipelago di prefabbricati senza deserti: troppi per i presenti, troppo pochi per gli stagionali e per chi vorrebbe tornare per sempre. Sono anche tornati, col loro gruzzolo di speranze, progetti e competenze, subito, quasi subito, moltissimi; e con la fine dell'estate erano riandati via tutti. Perché qui, del poco che c'era a cui aggrapparsi, non c'è più niente.

E non che i miliardi non siano piovuti. 24. E, piovendo, hanno fatto molta su mota. Sindaco e giunta per quattordici mesi hanno infilato un rosario di pubbliche audizioni, provvedimenti clandestini e di dimissioni (salvo a ritirarle per intercessione di una compagnia di carabinieri in assetto). Il 1° di maggio il popolo espulso — sapete come fu presto a esasperarsi, il popolo. — occupò anche il municipio. Risultato? Sessanta mandati di comparizione.

Vittorio Sermonti

## In una manifestazione a Firenze

# Sindaci della Toscana solidali con la Polonia ed il Salvador

FIRENZE — La Toscana delle istituzioni democratiche, con il suo governo, si è tornata a parlare di libertà, di autodeterminazione dei popoli, di lotta per la pace ed il superamento dei blocchi. Lo ha fatto ieri pomeriggio nel salone del Duomo di Palazzo Vecchio «dodobbato» da oltre cento gonfalonieri dei comuni toscani portati a Firenze da sindaci ed amministratori. L'appuntamento è stato organizzato dal consiglio regionale per esprimere solidarietà al popolo della Polonia. Ma non si è parlato solo di Polonia; le drammatiche notizie che giungono quotidianamente dalla manifestazione di solidarietà anche alle popolazioni di El Salvador. L'appuntamento è stato organizzato dal consiglio regionale per esprimere solidarietà al popolo della Polonia. Ma non si è parlato solo di Polonia; le drammatiche notizie che giungono quotidianamente dalla manifestazione di solidarietà anche alle popolazioni di El Salvador. L'appuntamento è stato organizzato dal consiglio regionale per esprimere solidarietà al popolo della Polonia. Ma non si è parlato solo di Polonia; le drammatiche notizie che giungono quotidianamente dalla manifestazione di solidarietà anche alle popolazioni di El Salvador.

blocci. E ripensando alla logica dei blocchi non si può aggiungere il disagio che si può dimenticare il dramma del Salvador. Sullo stesso tono il discorso tenuto da Loretta Monteggiani, presidente del Consiglio regionale toscano: «La nostra sincera preoccupazione per le sorti della distensione e la nostra avversione nei confronti della violenza perpetrata nei riguardi delle libertà individuali, ci spinge a non chiudere gli occhi su ciò che sta avvenendo in altre parti del mondo. A questo proposito Loretta Monteggiani ha ricordato come nel consiglio regionale sia stato manifestato sostegno e appoggio per i massacrati di civili avvenuti nel paese del sud America, e come le DC toscane abbia chiesto in un proprio documento che il governo italiano esprima una precisa condanna sulla giunta del Salvador.

# Fiat 126: sempre l'auto più facile da guidare.

